



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XIII DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Il brano evangelico di questa domenica contiene l'ultima parte del discorso missionario rivolto da Gesù ai suoi discepoli, ai dodici inviati ad annunciare il regno dei cieli ormai vicino (cf. Mt 10,7) e a far arretrare il potere del demonio (cf. Mt 10,1). Diverse parole di Gesù sono state raccolte qui da Matteo, parole dette probabilmente in circostanze diverse ma che nel loro insieme determinano il contenuto e lo stile della missione, e preannunciano anche le fatiche e le persecuzioni che i discepoli dovranno subire, perché accadrà loro ciò che Gesù stesso, loro maestro e rabbi, ha sperimentato (cf. Mt 10,24-25).

Ma cosa mai potrà dare al discepolo la forza di resistere di fronte a ostilità, calunnie, contraddizioni che minacciano anche le relazioni più comuni e quotidiane, quelle familiari? L'amore, solo l'amore per il Signore! Ecco perché Gesù ha fatto risuonare delle parole forti, che ci scuotono: "Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me". Questa sentenza di Gesù può sembrare innanzitutto una pretesa inaudita e irricevibile, ma è una sua parola autentica che va compresa in profondità. Gesù non insinua che non si debbano amare i propri genitori o i propri figli – come d'altronde richiede il quinto comandamento della legge santa di Dio (cf. Es 20,12; Dt 5,16) – e neppure esige un amore totalitario per la sua persona, ma richiama l'amore che deve essere dato al Signore, amore che richiede di realizzare la sua volontà. Gesù si rallegra quando ciascuno di noi vive le sue storie d'amore e quindi sa custodire e rinnovare l'amore per l'altro – coniuge, genitore o figlio –, ma chiede semplicemente che a lui, alla sua volontà, non sia preferito niente e nessuno da parte del discepolo.

Dobbiamo essere sinceri: questa istanza decisiva nel cristianesimo è dura, soprattutto oggi, in un tempo e in una cultura che rivendicano la realizzazione della persona, che ci chiedono l'affermazione di sé, anche senza o contro gli altri. Ma le parole di Gesù, che non hanno nessun carattere masochistico o negativo, in verità ci rivelano che, dimenticando di affermare noi stessi e accettando di perdere e spendere la vita per gli altri, accresciamo la nostra gioia e diamo senso e ragioni al nostro vivere quotidiano.

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Beato il popolo che ti sa acclamare
e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto:
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
nella tua giustizia trova la sua gloria.

Salmo *Dal Salmo 89*
Accompagniamo il salmo 89 con
il canone di Taizé «Laudate Omnes Gentes»



Ant. Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto:
«È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele.

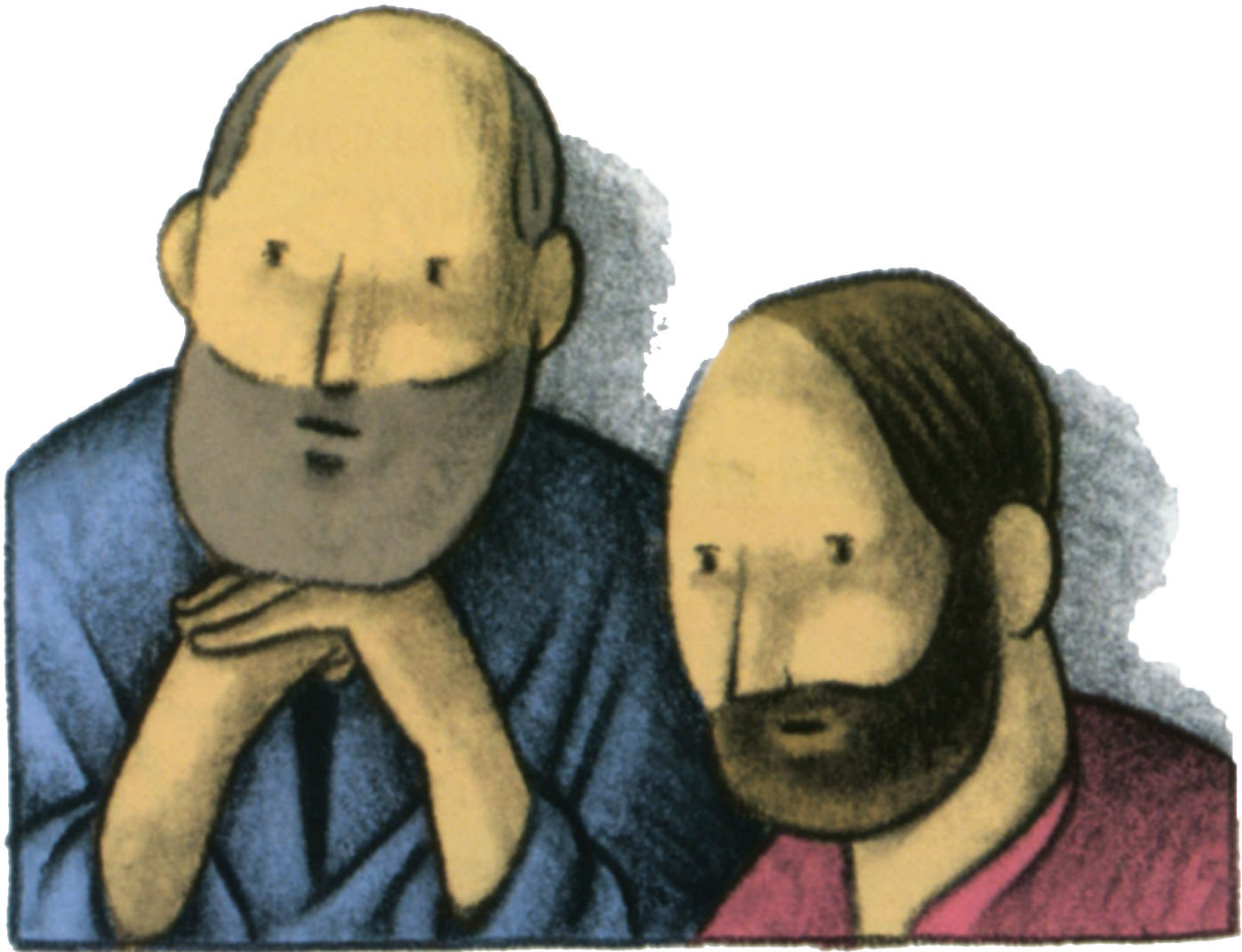
Ant. Canterò per sempre l'amore del Signore.

*Per i bambini si può pregare
con il salmo 99
seguendo questo video*



Preghiamo *(insieme)*

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a far dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.



In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 10, 37-42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «**Chi ama padre o madre più di me**, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende **la propria croce** e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Risonanza

Il riferimento alla «croce» deve essere inteso proprio come l'invito a saper assumere la «propria» realtà senza scaricarne il peso sugli altri. Ogni dolore, giusto o ingiusto, smette di riprodursi e di trasmettersi agli altri nella misura in cui siamo disposti a rinunciare un po' a noi stessi pur di coltivare una vita più grande, dove nessuno è condannato a rimanere solo: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (10,39).

Dare la vita, dare un bicchiere d'acqua fresca, ecco la stupenda pedagogia di Cristo. Un bicchiere d'acqua fresca se dato con tutto il cuore ha dentro la Croce. Tutto il Vangelo è nella Croce, ma tutto il Vangelo è anche in un bicchiere d'acqua.

Nulla è troppo piccolo per il Signore, perché ogni gesto compiuto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.

Amare nel Vangelo non equivale ad emozionarsi, a tremare o trepidare per una creatura, ma si traduce sempre con un altro verbo molto semplice, molto concreto, un verbo fattivo, di mani, il verbo dare.

Altro verbo che conclude il discorso missionario di Gesù è accogliere. «Chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato».

L'accoglienza, prima di essere materiale e logistica, è spirituale, ovvero, è riconoscimento dell'identità profonda dell'altro.

Lettura per la riflessione

«Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come cantus firmus, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto; uno di questi temi contrappuntistici, che hanno la loro piena autonomia, e che sono tuttavia relazionati al cantus firmus, è l'amore terreno; anche nella Bibbia c'è infatti il Cantico dei cantici, e non si può veramente pensare amore più caldo, sensuale ardente di quello di cui esso parla (cf Ct 7,6); è davvero una bella cosa che appartenga alla Bibbia, alla faccia di tutti coloro per i quali lo specifico cristiano consisterebbe nella moderazione delle passioni (dove esiste mai una tale moderazione nell'Antico Testamento?). Dove il cantus firmus è chiaro e distinto, il contrappunto può dispiegarsi col massimo vigore»

DIETRICH BONHOEFFER, Lettere dal carcere, Paoline, Torino 1988, p. 386.

Segno

La scorsa domenica ci siamo dati come segno il farci vivi con quanti, provenendo da situazioni di difficoltà o di ostilità, vivono le situazioni più difficili. Oggi, a partire dalle stesse considerazioni, proviamo a dare due suggerimenti concreti di vicinanza.

– Il primo è in Turchia, dove la situazione dei cristiani è tutt'altro che facile: il Vescovo di Anatolia ha trascorso molto tempo a Firenze, instaurando legami profondi con molti.

Il suo nome è Paolo Bizzeti. È possibile contattarlo attraverso la mail vic.anatolia@gmail.com per offrirgli incoraggiamento e aiuto.

Qui due articoli, uno di **Avvenire** e uno di **Famiglia Cristiana** per avere un'idea sulla situazione.

– Il secondo suggerimento prende le mosse dalla raccolta alimentare del 4 luglio alla Coop di Ponte a Greve. Se il riferimento concreto è qualcosa che ha significato solo nel circondario dove vengono elaborati questi sussidi, l'incoraggiamento a contribuire in qualche modo alla raccolta di alimenti per i pacchi alimentari per le persone le cui difficoltà si sono moltiplicate con la pandemia, è una sollecitazione che può valere ovunque. Coraggio.

NESSUNO RIMANGA INDIETRO

Raccolta di generi alimentari non deperibili



EMERGENZA ALIMENTARE

In questo periodo di Covid-19, anche il sostentamento alimentare diventa sempre più un'esigenza per molti nostri fratelli.

Contribuisci anche tu ad aiutare le persone in difficoltà donando prodotti a lunga conservazione (tonno, legumi, pelati, farina, zucchero, ecc.)

Quando facciamo la spesa mettiamo nel carrello
e quando veniamo a Messa mettiamo nella cesta:



Per le famiglie della nostra comunità che stanno vivendo un periodo di difficoltà



per le persone che si rivolgono al centro di ascolto

Preghiera di intercessione

Padre, fa' che amiamo Gesù Cristo al di sopra di tutto e di tutti
– e troveremo la nostra gioia profonda nel vivere con lui.

Padre, fa' che sappiamo portare la nostra croce dietro Gesù
– e giungeremo insieme a lui alla gloria della resurrezione.

Padre, fa' che sappiamo servire Cristo in ogni essere umano
– e riconosceremo in lui le tracce del volto di colui che tanto
amiamo.

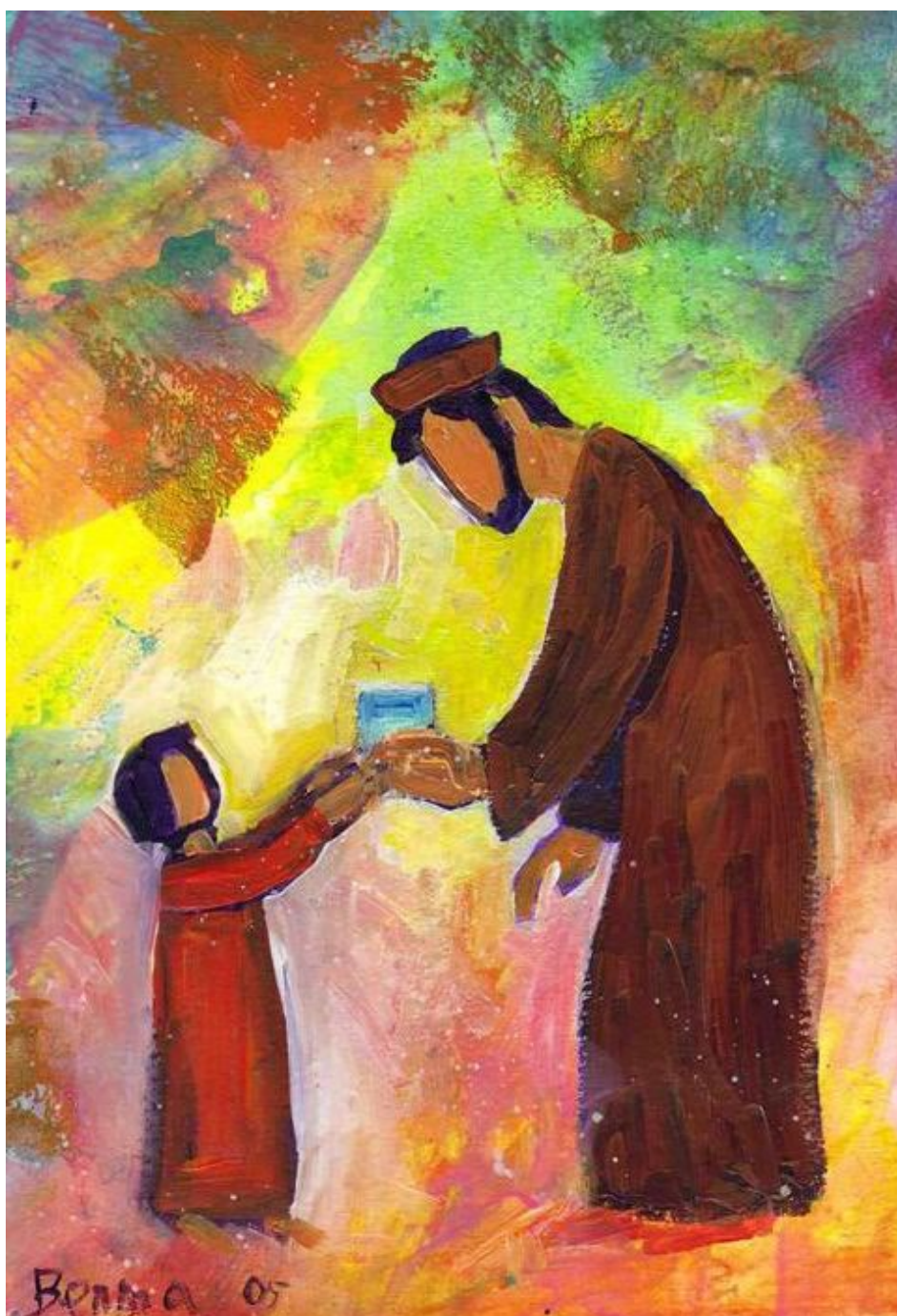
Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Padre, noi ti preghiamo!

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Signore Gesù, che nel battesimo hai fatto morire in te e in noi la
potenza del male, rendici consapevoli che basta solo un bicchiere
per custodire e offrire la vita nuova in cui possiamo imparare a
camminare. Facci scoprire che morire a noi stessi a favore dell'al-
tro ci rende viventi e ci ricompensa con la gioia che solo un bic-
chiere, il nostro, basta per la sete di molti.



Arte e fede

«Gesù senza tetto»

dell'artista canadese Timothy P. Schmalz



Il vangelo di questa domenica invita il credente attraverso le parole di Gesù all'accoglienza. Il versetto "Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" ci riporta alla stretta attualità di quelle persone e famiglie che in questo tempo di pandemia si sono trovate povere, bisognose di un qualsiasi aiuto.

Il senza tetto sono sicuramente l'immagine visiva più eloquente di chi non ha niente e si ritrova come scarto della società.

Mi è tornata a mente l'opera dell'artista canadese Timothy Schmalz che raffigura Gesù nelle vesti di un senza tetto che dorme su una panchina.

L'artista ha regalato varie copie dell'opera a diverse città del mondo. Una l'ha donata a Firenze e il 9 gennaio dello scorso anno, anniversario della nascita di Giorgio La Pira, è stata collocata all'ingresso della Badia Fiorentina, dove ancora oggi si celebra ogni domenica la Messa dei Poveri istituita dal «Sindaco santo».

È luogo di preghiera segno di quello spirito di carità che appartiene alla storia di Firenze, che continua ad essere messaggio di pienezza di umanità per il mondo.

«Un giorno - ha raccontato l'autore dell'opera - ho visto un ammasso di coperte su una panchina: avvicinandomi ho visto che sotto c'era un uomo. Quel giorno ho visto in quell'uomo Gesù. Sono tornato allo studio e ho cercato di rappresentare quello che avevo sentito». Nella panchina c'è un posto libero per sedersi, in modo che chiunque può accostarsi alla figura sdraiata.



Il corpo è totalmente avvolto da una coperta e il volto e quasi del tutto nascosto, solo da vicino e chinati accanto all'opera possiamo riuscire a percepire qualche tratto del volto.

Questa opera molto realista invita a vedere il volto e la presenza di Gesù in ogni fratello, specialmente nei più poveri ed emarginati.

Nella persona del povero è raffigurato Gesù, ma lo scopriamo solo avvicinandoci: allora

si notano i fori dei chiodi sui piedi che rivelano la sua identità. Se si rimaniamo distanti, indifferenti, non lo possiamo riconoscere. L'opera è una "traduzione visiva" del passaggio del Vangelo di Matteo in cui Gesù dice ai suoi discepoli: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Entrare in contatto con il povero e prenderci cura di lui è un vero incontro con Gesù.





La possibilità di sedersi accanto a Lui, ai suoi piedi trafitti dai chiodi, sollecita a farci prossimi, a condividere la sofferenza, ad alleviare la solitudine delle persone che incontriamo ogni giorno sulla strada della nostra vita.

La statua di Schmalz è una provocazione rivolta a tutti, qualunque siano le proprie convinzioni religiose o filosofiche a porre sugli ultimi uno sguardo nuovo non più contrassegnato dalla paura, dall'efficientismo e dall'individualismo, ma dal coraggio della verità: colui che tende la sua mano ci scuote dal nostro conforto perché inventiamo insieme una cultura di compassione e di contemplazione, che riconosce il valore incomparabile di ogni persona umana, qualunque sia la sua origine e la sua condizione.



Il racconto del Bambù

«C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato a ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante.

Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso.

Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno il Signore si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa: Il Signore gli disse: «Caro bambù, ho bisogno di te». Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia ma a bassa voce il bambù rispose: «Oh Signore, sono pronto: Fa di me l'uso che vuoi!». «Bambù – la voce del Signore era addolorata – per usarti devo abbatterti»; il bambù fu spaventato, molto spaventato: «Abbatte me, Signore, che hai fatto diventare il più bel albero di tutto il giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma, per favore, non abbattermi».

«Mio caro bambù – disse il Signore, e la sua voce era più triste – se non posso abbatterti, non posso usarti».

Nel giardino ci fu allora un grande silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa. Poi sussurrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa di me quello che vuoi e abbattimi».

«Mio caro bambù – disse di nuovo il Signore – non devo solo abbattearti, ma anche tagliarti le foglie ed i rami».



«Oh Signore – disse il bambù – non farmi questo: lasciami almeno le foglie e i miei rami».

«Se non posso tagliarli, non posso usarti».

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via, il bambù tremò e disse, appena udibile: «Signore, tagliali!»

«Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso farti questo non posso usarti».

Il bambù non poté più parlare. Si chinò a terra.

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte; l'altra la diresse verso il campo arido. La fonte dava acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne.

Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà.

Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva soltanto per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario ora, nella sua condizione di povertà, era divenuto un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

(Da un racconto popolare cinese)

Gesù ci chiede di amare sempre, anche a costo di impegno e sacrificio, perché solo nell'amore viveremo la gioia piena della nostra vita.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:

www.insiemesullastessabarca.it/iocelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa).

Capire le parole



Chi ama padre o madre più di me

Gesù non ci chiede di non amare i propri genitori o di voler bene solo a lui. Gesù sa che l'amore non si divide, si moltiplica. L'amore di un padre o di una madre non si divide per il numero dei figli, ma è tutto intero per ciascuno. Così se viviamo nel suo amore, questo amore si moltiplicherà su ogni persona e saremo in grado di amare ancora di più.



Capire le parole



«la propria croce»

Cosa vuol dire prendere la propria croce?

Che cos'è la croce? È il riassunto dell'intera vita di Gesù. Prendi la croce significa: "Prendi su di te una vita che assomigli alla sua". Il cammino del discepolo di Gesù non è subire e sopportare i mali che arrivano dalla vita, ma vivere una vita da Messia; come lui anche tu passare nel mondo da creatura con il cuore pieno del suo amore capace di amare sempre e a tutti i costi fino alla fine.

